

BOLLETTINO

DEL

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO QUADRIMESTRALE

Direttore Scientifico: NICOLA BORRELLI



Tip. ESPERIA

Napoli, Via Maio del Porto, N. 19

1932

LE MONETE DI CARLO BORBONE IN SICILIA COL NUMERALE " III „

Le prime monete di re Carlo Borbone per la Sicilia, della zecca di Palermo, sono tra le più meritevoli d'illustrazione, perchè:

1) ne fu iniziata la coniazione quando Carlo aveva conquistato solo questa città, e tutto il resto dell'isola era ancora in potere di Carlo VI d'Austria, che si appellava III in Sicilia;

2) di esse non fu fatto un nuovo conio, ma raffazzonato col bulino quello dell'austriaco;

3) su queste monete, ciò che è più importante, il Borbone assume l'ordinale " terzo „ nel mentre non aveva voluto mai adottare, nè quello nè altro, come re di Napoli, e che smise poi anche in Sicilia, col giorno dell'incoronazione;

4) il Borbone sarebbe dovuto intitolarsi " quarto „ e non " terzo „ ;

5) le dette monete attestano il fatto strano che dal settembre 1734 al marzo 1735, quando poi tutta l'isola fu sottomessa al Borbone, meno Siracusa e Trapani, due re si affermavano contemporaneamente sovrani in Sicilia, tutti due di nome Carlo, e tutti due con l'ordinale " terzo „ ;

6) è la prima volta ch'io mi sappia, che un re abbia messo il cognome sulle monete;

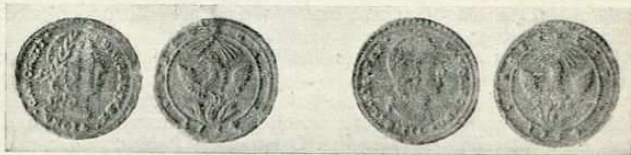
7) esse, note ai nummologi ed ai collezionisti di monete del reame delle Due Sicilie, sorprendono gli storiografi del tempo nostro, che hanno ritenuto finora che Carlo Borbone si sia appellato " terzo „ solo nelle Spagne, mentre per 10 mesi anche in Sicilia.

Queste monete adunque, pur figurando nei cataloghi numismatici, non hanno avuto finora mai un cenno illustrativo, nè conosco autore che ne abbia fatto mai parola, e per tutto quanto sopra ho esposto, sono ben degne di un accurato studio.

Esse sono in oro ed in argento: in oro l'oncia di tre ducati, ed in argento i tari. Nella parte diritta portano il busto del re volto a destra, e nel giro la leggenda: CAROL. BORBO III D. G. SIC.

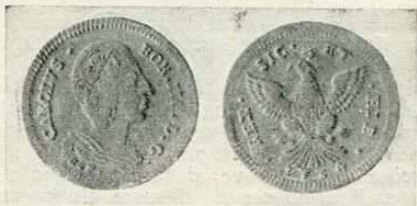
REX. Il rovescio non fu gran che modificato da quelle di Carlo III d'Austria, e vi si nota la medesima fenice, un pò ritoccata, uscita dalle fiamme che ha al di sotto dei piedi. In alto v'è l'emblema del sole radiante, e nel giro, la leggenda: RESURGIT chiusa in doppio circolo rilevato. Nell'esergo vi è la data 1734 ovvero 1735, secondo che furono coniate dal settembre 1734 alla fine di giugno dell'anno successivo (1).

Dell'anno 1734 è da notare il 4 tari d'argento, inedito come figura, di cui trovansi due esemplari di estrema rarità, forse unici, per quanto io sappia, nella collezione (2) del museo di Napoli. Essi hanno nel dritto la testa del re volta a destra e nel giro la leggenda: CAROLVS. BOR. III. D. G. e al di sotto del busto C. P. Nel rovescio mostrano l'aquila coronata volta a sinistra, con la leggenda REX. SIC. ET. HIE. e al di sotto: 1734. L'uno pesa



Oncia d'oro di Carlo VI d'Austria, III di Sicilia
(Collezione del Cav. Cesare Ratti, di Napoli)

Oncia d'oro di Carlo Borbone
(Collezione del Cav. Cesare Ratti)



Il 4 tari d'argento di Carlo Borbone (Collezione del Museo di Napoli)

gr. 9,45 e l'altro gr. 9.85. Meritevole di menzione è anche il 2 tari d'argento, rarissimo, con la leggenda nel dritto: CAR. BOR. III. D. G.

(1) L'oncia d'oro con « Borbo III » trovasi pubblicata anche nel catalogo dell'antica collezione Sambon, in quello della collezione Cora ed in altri; come pure ammirasi nelle collezioni di alcuni collezionisti napoletani.

(2) Numeri 10082-83 del Catalogo Fiorelli.

intorno al busto del re volto a destra, e nel rovescio con REX. SIC. ET. HIE. intorno all'aquila ed al di sotto: 1735; così pure il rarissimo tari. Nelle monete d'argento si adottava l'emblema dell'aquila in luogo della fenice, che s'imprimeva invece sulle monete d'oro.

Col 3 Luglio di tale anno 1735, questa coniazione fu smessa come vedremo, e non si nota più nè " Borbo " nè " III ". Ma per la più esatta comprensione di quanto riguarda queste monete, credo necessario ricordare brevemente i fatti storici di quel tempo. Fino alla fine di agosto 1734 era in Sicilia vicerè per l'imperatore Carlo VI d'Austria, che si appellava III in Sicilia, il marchese Rubbi. La cittadella e i porti di Messina erano retti dal principe di Lobkowitz, la fortezza di Siracusa dal marchese Orsini di Roma, che aveva abbandonato Palermo e si era rifugiato in Siracusa; inoltre pochi tedeschi guardavano il castello di Palermo e gli altri dell'isola. La storia ci dice ancora che l'esercito spagnuolo aveva per duce supremo il duca di Montemar, nominato da Carlo Borbone, vicerè di Sicilia.

Duci minori erano il conte di Marsillac ed il marchese di Grazia Reale.

L'armata del Borbone salpò dai porti di Napoli e Baia il 23 agosto 1734. A metà via si divise, ed il Montemar puntò su Palermo ed il Marsillac su Messina. Quando da Palermo si scoprì il naviglio di Spagna, il vicerè di Carlo d'Austria si imbarcò per Malta. Il Montemar entrò in Palermo nel 2 settembre di quell'anno (1). Nel 7 settembre il Lobkowitz tolse il presidio da due forti di Messina, ma resistettero ancora le cittadelle di Messina, Siracusa e Trapani. La cittadella di Messina aprì le porte il 22 febbraio 1735, Siracusa il 1 giugno, e Trapani il 12 luglio dello stesso anno (2).

Il re Carlo Borbone partito da Napoli il 3 gennaio 1735, si trattenne in Principato Ultra, Puglie, Basilicata e Calabrie, fino alla metà del marzo, quando gli giunse la nuova che tutta l'isola era sottomessa, meno Siracusa e Trapani. Si imbarcò alla marina di Palmi, e sbarcò a Messina, ove si trattenne fino al 18 maggio, quando partì per Palermo per via di mare. Dopo entrata trionfale nel 31 del detto mese, convocò nel Duomo i tre ceti del parlamento, e i notabili per nobiltà e grado, e compiuti i sacri riti, montò sul trono e ad alta voce, tenendo la mano sul Vangelo, giurò di mantenere i diritti del popolo, le ragioni del Parlamento e i privilegi della città, invitando i presenti a giurargli obbedienza e

(1) Colletta - Storia del Reame di Napoli (col commento del Manfroni) - p. 46 nota 76.

(2) Op. cit. p. 47 e 48, note 81 e 82.

fedeltà. Tutti giurarono, e al terzo giorno nella chiesa istessa, vi fu l'unzione e coronazione di Carlo, simile alle precedenti di altri 18 re coronati in quel tempio, ma più magnifica per pompa e ricchezza, dice il Colletta (1), poichè la corona pesante 19 once, di oro, argento, e pietre preziose, costava un milione e 440 mila ducati.

Fu in quell'occasione, prosegue il Colletta (2), cioè nel 3 luglio, che il re fece emettere monete d'oro, le « once », e d'argento le « mezze piastre o pezze », col motto: « *Fausto coronationis anno* », che i tesorieri per tutto il cammino dalla chiesa alla reggia, gettavano a pioggia al popolo.

Qui non è esatto il Colletta, poichè il Borbone fece coniare anche le piastre, che oggi vediamo nei musei e nelle collezioni private, e le quali il volgo chiamava « pezze » come le mezze piastre « mezze pezze ». Il Colletta e gli altri scrittori del tempo, non dicono, e non ne avevano il dovere perchè non nummologi, che il Duca di Montemar, appena occupata Palermo, e proclamato re di Sicilia Carlo Borbone, fece coniare le once d'oro e i tari d'argento, come innanzi ho detto, col numerale III, e col millesimo 1734, e così fino a poco prima del luglio 1735, epoca dell'incoronazione. Le once d'oro coniate per l'incoronazione, recano nel *recto* la leggenda « CAR. D. G. SIC. ET. HIE. REX. HIS. IN. » intorno al busto del re, e nel *verso* la leggenda RESVRGIT intorno alla fenice. Nell'esergo: 1735. Non vi è più nè « Borbo »



Oncia d'oro di Carlo Borbone dall'incoronazione in poi.
(Collezione Ratti)

nè « III » ed il busto del re raffigura proprio Carlo Borbone dal gran naso e dalla fronte sfuggente, e non più quella figura ibrida di cui ho parlato innanzi. Così quelle per gli anni successivi. La piastra poi, reca la leggenda CAROLVS D. G. SIC. ET HIER. REX HISP. INF. intorno al busto laureato del re, nel dritto; nel

(1) Op. cit. p. 42.

(2) Op. cit. p. 50, nota 87.

rovescio si legge : FAVSTO CORONATIONIS ANNO intorno all'aquila coronata ad ali aperte, volta a sinistra; ai lati, le sigle: F. N., sigle del maestro di zecca Francesco Notarbartolo, e nell' esergo: 1735. Così le mezze piastre, con lievi varianti nel retro, ossia con la croce greca trilobata accantonata o meno da gigli, in luogo dell'aquila e così il 4 tari, il 2 tari, nonchè il tari

Per completare le notizie storiche essenziali, dirò che il re si trattenne ancora in Palermo, ove fece dare pubbliche feste, per altri quattro giorni, e nel quinto partì per Napoli, ove giunse nel giorno 12. Nello stesso giorno in cui il re fece ritorno in Napoli, si arrese Trapani, l'ultima delle fortezze ancora occupata dagli austriaci (1). Le monete di Carlo VI-III in oro che portavano nel dritto la leggenda : CAROL. III D. G. SIC. REX intorno alla testa laureata del re, e al di sotto la parola UNCIA, e quelle in argento, furono sostituite adunque dal Montemar, appena occupata Palermo, con quelle del suo signore.

Quelle di rame di Carlo VI-III furono lasciate correre. Per la fretta non fu fatto altro conio, ma fu raffazzonato col bulino quello di Carlo VI, per le monete di oro, e quelli per le monete di argento, sia per quanto concerne la figura del re, che non è nè Carlo VI, nè il Borbone, risultandone una figura ibrida, sia perchè vi fu aggiunto: « Borbo » e vi fu lasciato il « III », e vi fu cancellata la parola « uncia » in quelle d'oro, sia perchè in queste la parola CAROL. ha le lettere OL più grandi delle lettere CAR, proprio come nelle once di Carlo d'Austria, per imperfezione del conio, sia infine perchè il rovescio fu lasciato quasi tal quale. Ciò come ho anche detto innanzi, fino all'incoronazione e al riconoscimento come sovrano dell'isola, dopo di che smise l'ordinale III ed il cognome sulle monete, e si appellò semplicemente Carlo come a Napoli, essendo il primo di tal nome della sua dinastia, ad essere re del Regno di Napoli e re del Regno di Sicilia, che come è noto, erano due regni separati, in quel tempo. Egli non fu « Carlo III » se non quando divenne re di Spagna, cessando di essere re di Napoli e re di Sicilia. Che se alla morte di lui nel 14 dicembre 1788, apparvero a centinaia in Napoli, dice lo Schipa (2), e nelle provincie del Regno, componimenti in prosa e in versi in lode di « Carlo III », questo nome stava bene in riferimento al regno di Spagna, ma non a quelli di Napoli e di Sicilia, aggiunge l'illustre storiografo. Il quale prosegue con lo stigmatizzare che sotto la statua di

(1) Op. cit. p. 50 n. 87.

(2) M. Schipa - *Una nuova sanzione di un vecchio sproposito* - nella riv. « Napoli Nobilissima » Vol. X Fasc. VIII - p. 113 a 115.

questo re, nella nicchia della facciata della reggia di Napoli, sia stato inciso « Carlo III », perchè chi questo nome ordinò che fosse inciso, mostrò di ignorare così il diritto a quel titolo appartenente a Carlo di Durazzo, come l'indipendenza ottenuta dal nostro Regno verso la Spagna nel Secolo XVIII (1).

Quando Carlo di Borbone scacciò dal regno di Napoli Carlo d'Austria non gli si assegnò numero d'ordine, nè egli ci tenne. Il Colletta a proposito della bolla del 10 maggio 1738 con cui Clemente XII investì del regno il Borbone appellandolo Carlo VII, perchè lo ritenne settimo re di Napoli con quel nome, notò: « Ma fosse politica o vaghezza, Carlo non appose il numero, e si chiamò negli editti e nei trattati come innanzi della investitura (2). Ed infatti, in nessun atto pubblico del Regno, dopo la bolla d'investitura, re Carlo Borbone viene chiamato con un numero ordinale. V'è anche la testimonianza metallica di tutte le monete da lui coniate in Napoli, le quali mancano del numero, e così nelle scritture del tempo, pubbliche o private. Talora usò chiamarsi Carolus Borbonius, ovvero Carlo Borbone re delle due Sicilie (3).

A titolo di curiosità, dirò che a tal proposito lo Schipa ci dice, che i francesi avrebbero voluto che Carlo si fosse chiamato Carlo di Francia, e Filippo suo padre, Filippo di Francia (4). Il cennato autore c'informa, che nei primi tempi del regno, Carlo fu da qualcuno chiamato « primo », come sciolto da ogni legame dai re che lo avevan preceduto, e che nel 1740 la Ruota Romana spedì a Napoli, per una causa beneficiaria, una requisitoria nella quale Carlo di Borbone veniva chiamato « VI » (5). Sicchè in Napoli fu chiamato « primo », « sesto », « settimo », ma « terzo » da nessuno, osserva giustamente il sullodato autore. Come re delle Spagne si disse « terzo » riattaccandosi al predecessore di suo padre, poichè anche in Spagna sarebbe stato « quarto » e non « terzo ». Lo Schipa adunque, a conclusione del suo dotto e sagace articolo, più volte citato, giustamente osserva, che si spropozita chiamando « terzo » Carlo di Borbone, in riferimento al regno di Napoli e a quello di Sicilia.

Stando così le cose, facciamoci ad esaminare perchè il duca di Montemar appellò il suo signore « Carlo III », sia pure prece-

(1) Ibidem.

(2) Colletta - *Storia del Reame di Nap. I-XXXIV.*

(3) Schipa - *Artic. citato.*

(4) Ibidem.

(5) Ibidem.

duto dal « Borbo » sulle monete. È da premettere che le ricerche fatte nelle carte della R. Zecca di Sicilia nel R. Archivio di Stato di Palermo, sono risultate negative. Non si è rintracciata alcuna ordinanza del Duca di Montemar in merito. Negative ancora sono state le ricerche nei registri della R. Cancelleria (R. Segreteria e Protonotaro). Ma ciò non monta; le ragioni sono le seguenti.

La situazione di Carlo in quanto a questo numero presentava incertezze in Napoli come in Sicilia. A Napoli Carlo Borbone sarebbe stato « ottavo »; ma poichè il suo predecessore, l'austriaco, si faceva quivi chiamare Carlo VI, il Borbone rispetto a quest'ultimo sarebbe stato « settimo », rispetto alla cronologia dei re di Napoli sarebbe stato « ottavo », e quindi preferì di non adottare alcun numero ordinale. In Sicilia, ove sarebbe stato « IV », ugualmente preferì di non adottare alcun numero dopo il « *fausto coronationis anno* », smettendo quel titolo di « III » mantenuto dal Montemar sulle prime monete. Ciò posto, bisogna logicamente ritenere, che fu una veduta personale del vicerè ed un suo arbitrio quella attribuzione; tanto vero che poi il re fece cancellarla, anche per non stabilire una differenza tra la sua intitolazione qual re di Napoli e quella di re di Sicilia. Tutti i conquistatori hanno avuto sempre la fretta di affermare il potere, il dominio, e questo ottenuto, qual miglior modo di affermarlo, del conio delle monete? Il vicerè conquistata Palermo capitale della Sicilia, capiva che la resa del resto dell'isola, stante le soverchianti forze spagnuole e la debole resistenza delle austriache, non era questione che di tempo. Egli scacciava Carlo VI-III dal regno di Sicilia e gli sostituiva il suo signore, il Borbone, e poichè questi succedeva all'austriaco per conquista di guerra e non in seguito a morte del predecessore o per virtù di trattato, credette di dare al Borbone lo stesso ordinale « III » che portava Carlo d'Austria, come a dire che era il suo signore il terzo re Carlo di Sicilia, e non l'austriaco, rivale del Borbone. Su tale determinazione dovette anche influire il fatto, che i Borboni non avevano mai voluto riconoscere l'austriaco come re di Spagna, ove fu effettivamente « Carlo III », e quindi neppure in Sicilia. Le stesse ragioni adunque, che mossero Carlo Borbone ad assumere il titolo di « terzo » anzichè di « quarto » in Ispagna, quando lasciò i regni di Napoli e di Sicilia a suo figlio Ferdinando IV, avevan mosso il Montemar a dargli il titolo di III sulle monete di Sicilia, ove anche sarebbe stato IV. Carlo Borbone conservava l'odio e la rivalità del padre suo Filippo V, contro Carlo VI, che consideravano un usurpatore,

ed un intruso (1). Certo, il Montemar avrebbe potuto fare incidere sulle monete semplicemente: « Borbo », per differenziarlo dall'austriaco, e cancellare il « III », come aveva fatto cancellare la parola « uncia » sapendo che a Napoli Carlo era stato sempre contrario a qualunque ordinale; ma ci tenne a mantenere quel « III » come a sfregio all'imperatore Carlo VI-III. D'altra parte il Montemar nella fretta del momento, non ebbe il tempo, prima di coniare, di consultarsi col suo signore, che era assente come sopra ho detto; ma bisogna ritenere che Carlo di Borbone ne fosse compiaciuto, perchè solo 10 mesi dopo fece cancellare, quando fu coronato re di Sicilia, mentre avrebbe potuto farlo prima.

Dr. LUIGI GILIBERTI

(1) Il Majorca in « *Nunismatica contemporanea sicula* » - Palermo 1870 - ignora le monete con la leggenda: « *Carolus Borbo III* ». Il cennato pregevole autore riporta tutte le altre monete di Carlo, prive di tal numerale. Egli riporta il fatto della rivalità e del rancore di Filippo V e di Carlo suo figlio, contro Carlo VI, (pag. 86).